

BREVI CENNI BIOGRAFICI

INTORNO L' ALTEZZA REALE

DI

MARIA BEATRICE VITTORIA

PRINCIPESSA DI SAVOJA ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DUCHESSA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA MASSA CARRARA

ECC. ECC. ECC.

COMPILATI DAL CAV. CANONICO

D. CESARE GALVANI.



MODENA

CO' TIPI DELLA R. D. CAMERA

1850.

PROYECTO DE LEY

que modifica el artículo 10 de la Ley N.º 11.171, de 1958, que crea el Instituto de Estadística y Censos de la Nación

El Poder Ejecutivo propone:

Artículo 10. -

El Instituto de Estadística y Censos de la Nación tendrá a su cargo:

- a) El estudio, la recolección, el procesamiento y la difusión de los datos estadísticos que permitan conocer el desarrollo económico y social del país.
- b) El estudio, la recolección, el procesamiento y la difusión de los datos estadísticos que permitan conocer el desarrollo demográfico del país.
- c) El estudio, la recolección, el procesamiento y la difusión de los datos estadísticos que permitan conocer el desarrollo cultural del país.

El Poder Ejecutivo tiene facultades para dictar las normas que regirán en el cumplimiento de las obligaciones que impone el presente artículo.

El Poder Ejecutivo tiene facultades para dictar las normas que regirán en el cumplimiento de las obligaciones que impone el presente artículo.

El Poder Ejecutivo tiene facultades para dictar las normas que regirán en el cumplimiento de las obligaciones que impone el presente artículo.

A MADAMA

LA

Contessa di Chambord.





Digitized by the Internet Archive
in 2016

Madama,

Voi, intima confidente di tutte le segrete virtù e di tutti i magnanimi pensieri della gran Donna che vi fu Madre, voi più d' altri conoscerete quanto sia manchevole questo breve cenno delle sue gesta. Eppure io oso dedicarlo a Voi, MADAMA, perchè spero sappiate che, se esso non è maggiormente degno del suo alto argomento, non è certo per difetto del cuore di chi lo scrisse. Per quanto la malizia dei tempi abbia sminuito in ogni parte d' Europa la debita reverenza ai Regnanti, restano pur qui in gran numero anime fedeli che si gloriano di aver servito a MARIA BEATRICE, anime grate che rammentano tuttora i suoi beneficii, anime pie che benedicono gli esempi della sua religione. Sarà anche per queste molte una consolazione il richiamare così di nuovo sì care ricordanze. E Voi, MADAMA, dal luogo ove, felice dell' Augusto Sposo, vi trattiene la Provvidenza finchè abbia maturati i vostri destini, Voi

potrete tornare coll' immaginazione alla terra che vi fu patria, e compiacervi che ivi risponderà al sentir vostro, il sentir di que' tanti i quali non asservirono la loro fede agli eventi.

Vogliate, MADAMA, perdonare se io fui temerario: l'affetto di un antico e devoto servitore, per quanto sia umile ed ossequioso, può ingannarsi talvolta e trasmodare.

Ho l' alto onore di rassegnarvi, MADAMA, insieme al piccolo libretto, anche il tributo del mio profondissimo omaggio

MADAMA

Modena, 1^o settembre 1850

Devotissimo obbedientissimo ossequiosissimo servitore
Can.^o Cesare Galvani.

Più d'una volta il memore mio cuore mi consigliava a lasciare alcuni ricordi di MARIA BEATRICE VITTORIA Principessa di Savoja, Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, nella quale con raro e mirabilissimo accordo non sapevi se più dovessi ammirare la pietà ardente e devota, le modeste virtù occultatrici di sua gran mente, la tenerezza materna, il decoro della figlia dei Re, o la fortezza maschile di un animo mai invilito dalle nimicizie dei malvagi, e dagli insulti della fortuna. Ma ogni volta mi ratteneva il pensiero che se a descrivere le ultime di queste qualità bastava il correre rapidamente la vita di lei dacchè fu Sovrana, e fu Madre; a narrar delle prime si sarebbe richiesto poter penetrare addentro nei segreti di quella religione altrettanto umile quanto vivace ond' ella emulava le Beatrici, e le Margherite. Perlocchè non potendolo io, nè volendo con acerbe ricordanze rinfrescare insieme a quella piaga le altre più recenti di chi avrebbe potuto fornirmi amplissima materia al caro, ma doloroso lavoro, me ne ristava per non

depor sulla carta memorie troppo manchevoli ed imperfette. Oggi però in cui discopresi il grandioso Monumento eretto alle benedette sue ceneri dal pietosissimo affetto del Figlio, io vincerò il ritegno che m' ispirava la reverenza ad un subbietto che per molto amore avrei voluto diligentemente esaurire, e non dipingere a bozze e risentiti risalti d'ombre e di luce. Sì, io vincerollo, e sulla tomba di quella gran Donna che mi fece ammirare la realtà della virtù vera quand'io negli anni delle illusioni e della facile fantasia la serviva, ora, rammentandola sempre più vera e reale, benchè sia giunto all'età matura dei disinganni, e fatto da lungo tempo servo del Re dei Re, io verrò a deporre il meschino ed ultimo tributo di mia fedele riconoscenza.

Erano già cominciate le grandi sciagure per le Case de' Sovrani, e quella di Savoja non piangea solo colla sua celeste Clotilde la cattività della Famiglia Reale di Francia, ma si vedea togliere nel 1792 e le Province onde trasse il glorioso suo nome, e il Contado di Nizza. In quello stesso anno nasceva Primogenita a Vittorio Emmanuele e a Maria Teresa d' Austria d' Este la nostra MARIA BEATRICE, e i molti sudditi fedeli ne salutavano plaudenti la nascita, perchè sterile essendo il connubio del Principe Reale Carlo Emmanuele colla Santa francese, auguravano che la successione al Regno sarebbe assicurata dal valoroso e amatissimo fratello di lui. I figli de' Monarchi solevano in altri

tempi³ passare la fanciullezza in mezzo alle carezze, e alle splendide allettatrici delizie delle lor Reggie. Dai giorni di MARIA BEATRICE i palagi de' Grandi vedono più spesso le paurose agitazioni, le forti ripulse, gli esigli or magnanimi, or subitani, che non le pompe e le feste; e i fanciulli regali sogliono più che ai suoni ed ai canti avvezzar l' orecchio al fragore delle armi, e alle scompigliate gazzarre della plebaglia. Dio prenda in misericordia la Società, e faccia, come è a sperare con ferma fiducia, che sian finite una volta dopo sessanta anni di rivolture e di delitti le cagioni di tante miserie, e di sì general perdizione! Ma intanto MARIA BEATRICE appena accoglieva le prime idee, appena intendeva le prime parole, che si vedea innanzi i domestici lutti. Cadevano successivamente sul palco le consacrate teste di Luigi XVI, e di Maria Antonietta: insanguinavalo come purissima vittima l' angelica Elisabetta: moriva di stenti e d' inedia il Delfino: languiva tuttora sola superstite abitatrice della infame torre l' innocente Maria Teresa: quanto di più santo e di più nobile per fede giurata a Dio ed al Re avesse la terra di Francia o lasciava il capo sotto la scure, o spegnevasi ne' gorgi de' fiumi, o sbranavasi dalle artiglierie, o veniva dato in libera balia alle coltella degli assoldati scannatori. Le Gallie che aveano ucciso il lor Re avrebber voluto così disfarsi anche del loro Dio, e non potendolo colla deicida lor rabbia, il tentavano co' diabolici decreti, e gli proibivano, stolte, il loro cielo, ed il

loro suolo. Anzi per cacciarne il culto, e sperderne il nome dalla faccia d'Europa sgorgavano da' confini tutta la feccia giacobina, la quale precipitando per attraverso le mal difese frontiere, come quel fiume che con sette bocche respinge il mare, con altrettanti eserciti respinger voleva la Provvidenza e la Civiltà. La piccola BEATRICE avea 6 anni quando la furia delle orde repubblicane scaricavasi contro le provincie del Piemonte, che invano avea tentate le difese con una guerra disuguale e infelice. Era il 9 dicembre 1798, e innanzi giorno intimavasi l' esiglio dalle terre per tante generazioni paternamente e gloriosamente regnate a tutta la Sovrana famiglia: poche ore assegnavansi alla partenza: eran ghiacciate le acque correnti, alta sulla via la neve che non interrotta fioccava a gran falde: Eran dodici i Reali di Savoja fra Principi e Principesse, il Re infermiccio, la Regina febbricitante, tenerissimi i figliuoletti di Vittorio Emmanuele: molti famigliari si sarebber richiesti, e bagaglio molto quanto avria convenuto non dirò all' insultato decoro degli esuli, ma ai bisogni indispensabili della stagione, della salute, dell' età. Ma gl' inumani Commissarj pressavano, nè quell' universale scompiglio della Reggia, nè i pianti degli affezionati domestici, nè il muto dolore dipinto sul volto di sì buoni Padroni, nè il desolante addio de' provati cortigiani e delle truppe fedeli, nè il solenne spettacolo di vedere tutta quella perseguitata Famiglia colla fronte sul pavimento delle regali stanze

innanzi alla Sacra Sindone che vuol pur venerare riunita per l'ultima volta, e sulle tribune della Cappella donde adorando l'Augustissimo Sacramento ne riceve la Benedizione; nulla di ciò valse ad ottenere dilazione alcuna, talchè innanzi le ore 10 di notte fra le tenebre, e la gelata brezza di un aere nevoso si convenne partir da Torino. Se non che innanzi la partenza una fierissima stretta dovea darsi al cuore della piccola BEATRICE: amorosissima ella de' Genitori, avea poi un vero trasporto pel padre: or quali saranno state le sue smanie quando vide ed udì ch' egli solo volea tenersi prigionie come ostaggio da' Francesi, perch' essi ben sapevano che nel valor personale del Duca d'Aosta, e nella sua prole stavano le maggiori future speranze del Regno? I disperati pianti della fanciulletta, la desolazione della magnanima sua Madre non ammollivano il duro petto del feroce repubblicano che comandava la cacciata, e lo statico, quando la Regina Clotilde non pigliando consiglio che dalle sue più che terrestri virtù si umiliò tanto per ottenere la liberazione di Vittorio che giunse persino a buttarsi alle ginocchia di colui, il quale forse non era puro del sangue del Fratello, della Cognata, della Sorella di lei, e con quest'atto il vinse sì, che al Duca d'Aosta fu concessa la partenza.

Nella Vita della Venerabile Clotilde, e in più altri storici monumenti si fa abbastanza menzione di quel doloroso e penosissimo viaggio perchè io

debba qui ripeterne la narrazione, ma non lascierò già inosservato il passaggio per la città nostra, imperocchè se qui pure le autorità francesi, e quei che erano affratellati con esse non risparmiarono d'insultar vigliaccamente la grandezza infelice, qui almeno non mancarono animi deliberati e gentili, che sprezzando ogni rischio apersero loro i proprj palagi onorandosi di una ospitalità, se non magnifica, certo generosa e sincera. Alle 4 pomeridiane del dì 11 gennajo 1799 quando il freddo era da più giorni fra noi quasi senza esempio, giungeva sotto doppia scorta in Modena la Famiglia di Savoia, e faceansi fermare le carrozze sulla Piazza maggiore in faccia dell'Albero della libertà. Ivi or le si rifiutavano gli alloggiamenti, or mandavasi con ischernò a cercarne quà e là dove sapevasi essere insufficienti ad albergarla: quand' ecco romper la folla, e presentarsi con franco ossequio il Marchese Emilio Menafoglio, giovine Cavaliere che in Torino avea compiuta la sua educazione, e pregare le Maestà loro volessero seguirlo, ch' egli e alcuni amici suoi avrebbero avuto a gloria di riceverli come meglio consentiva l'onore imprevisto: le carrozze si avviano ed egli guida il Re, la Regina, e la loro Zia Felicita nel Palazzo del Marchese Giuseppe Campori; nel suo proprio contiguo il Duca d'Aosta colla Moglie Maria Teresa e i figli MARIA, BEATRICE e Carlo Emmanuele; in quello de' Conti Munarini Maria Maurizio Duca dello Sciabilese colla Sposa Anna Carolina; e in quello

de' Marchesi Coccapani Maurizio Giuseppe Duca di Monferrato, Carlo Felice Duca del Genevese, e Giuseppe Placido Conte di Morienna. Tutto il dì susseguente trattenersi cogli ossequiosi e cordiali che li aveano accolti, nel mattino del 13 raccoltisi nel Palazzo Campori vi ascoltarono la Santa Messa, indi si rivolsero a Bologna. Iddio conduceva così allora a Modena la nostra Real Fanciulla nell'umiliazione e fra i patimenti per ricondurvela quindici anni dopo nel trionfo, e nella potenza. Da quel giorno la vita di lei veniva crescendo tra i viaggi e le vicende varie e fortunate. Per poco ebbe co' suoi un tranquillo ospizio in Toscana ove l'affranta e venerabile canizie di Pio VI era stata trascinata nella Certosa di Firenze, e dove queste esulanti grandezze si videro e confortarono a vicenda. Per sei mesi rivide una Corte, e sudditi ebbri di letizia nella montuosa Sardegna. Poi, quando le vittorie Austro-Russe liberarono per qualche tempo l'Italia, tornovvi colla famiglia in cui erano rinate le speranze del trono avito. Suo Padre il Duca d'Aosta passò solo per Modena diretto a Torino il 25 agosto 1799. Nel successivo 3 settembre seppesi qui come dovesse giungere in breve anche la Sposa sua, e sì pei meriti personali di lei, che per essere la nipote del tuttor vivo e regnante, benchè lontano, nostro buon Duca Ercole III, partirono alla volta di Bologna i Conti Giuseppe Marchisio e Giuliano Sabbatini deputati a complimentarla, e invitarla insieme a soffermarsi alquanto fra noi. Accettò

ella, e scesa il 6 settembre co' suoi figli, e col seguito al palazzo Menafoglio vi si trattenne cinque giorni interi, ne' quali il Marchese Emilio servilla sempre nobilissimamente, e ne' quali ora la Giunta Imperiale Governativa, ora il Magistrato Comunale, sempre la Nobiltà le fecer corteggio, anche quando recossi a visitare quanto interessavala maggiormente e qui, e a Sassuolo dove fu accolta con gran festa di quel popolo. Dovette quella ricordanza restar gratamente impressa nell'animo di BEATRICE: certo, fatta ella Duchessa, amava richiamarla, e i Genitori suoi inviarono più tardi al coraggioso Marchese i loro Ritratti, e la Croce Mauriziana, come segno di gratitudine.

Ma Bonaparte intanto facea cangiare le sorti della guerra; i Principi dovean di nuovo fuggire innanzi le armi sue fortunate, e MARIA BEATRICE errava nuovamente ora in Firenze, ora in Napoli, ora in Roma, ove fu la sua più lunga dimora, dove nacquero le due Principesse gemelle Sorelle sue, e dove in più luoghi, come nella Specola dell'Osservatorio, e sul culmine della Cupola di S. Pietro resta memoria dell' esservi ella salita. In questo mezzo la Regina Maria Clotilde nel giorno 7 marzo 1802 barattava in Napoli la tempestosa e caduca corona subalpina colla beatissima ed eterna che le aveano guadagnata nel Paradiso gl' innumerevoli suoi meriti, e il martirio delle sofferenze e dei sacrifici. Io ho sempre giudicato che gli esempi e i consigli di sì santa Regina avranno straordi-

nariamente contribuito a sviluppare nell'animo di BEATRICE quel tesoro di virtù interne, di nascoste vittorie, di carità effusa verso Dio, di zelo per la sua gloria, di annichilamento innanzi le Specie Sacramentali, di sviscerata fiducia in Maria, di filiale affetto al Pontefice e alla Chiesa, di reverenza ai sacri Ministri, di amore ai poverelli di Cristo, di che noi Modenesi vedemmo più tardi i benefici effetti: così ho sempre creduto che le virtù pubbliche di Principessa la quale preceda coll'opere i sudditi in ogni buona azione; sappia affabilmente guadagnare i cuori senza avvilito giammai la maestà del carattere; resista imperturbata alle più improvvise vicende senza smarrire la serenità della mente; non invanisca alle giuste lodi dei buoni; non imbianchi alle minacce degli empj; e sollevi l'animo a tale altezza da esser più libera di se, e più Sovrana d'altrui, quanto più intorno crescano i perigli e fremano le ire; io creduto ho sempre le derivasse dai magnanimi suoi Genitori.

Dopo la morte della venerabile sua Compagna Re Carlo Emmanuele IV pose in esecuzione il progetto che da alcun tempo già maturava, quello cioè di cedere il Trono di Sardegna, e i diritti tutti alla Corona di Piemonte al Duca d'Aosta suo fratello; il quale perciò fu proclamato Re dai fedelissimi suoi Sardi nel cui mezzo poi recossi colla famiglia. Unica può dirsi delle Corti Italiane che non avesse tutto perduto il dominio nella rivoluzionaria procella; poichè se i Borboni di Napoli

regnavano ancora sulla Sicilia essi nol doveano che alla protezione del Navile e del cannone Britanno; mentre Vittorio Emmanuele stette e per l'animo suo grande, e per la risoluta fedeltà de' suoi sudditi.

Ecco cominciare per MARIA BEATRICE un'epoca ed una educazione novella della vita. Ora i suoi siedono nuovamente in soglio, ora ella è la Primogenita del Re. Le sventure l'hanno avvezzata a conoscere come la Provvidenza permette che anche gli scettri possano spezzarsi, e che anzi tosto o tardi si spezzino quando si credano indipendenti dalla Croce; quindi la decenne giovinetta non può più abbagliarsi dai lustri delle grandezze umane, come il potrebbe una inesperta. La coscienza che fra tante stirpi di Regnanti Dio accorda una certa e gloriosa sede alla sua sola, appunto perchè fino allora Savoja era stata ossequente alla Chiesa, l'afforza nel conoscere il suo diritto e nell'apprezzarne il decoro. L'intimo sentimento di sua pietà la riempie di grata confusione dinanzi al Signore, ai piedi del quale più volte il giorno si dichiara una sua povera e meschina ancella. I bisogni dei tempi in cui Europa intera è in armi, e niuna terra dall'Ebro al Boristene si tien sicura di se stessa; le fauste o le tremende novelle che si succedono a rinnovare i palpiti e le speranze, la colmano di ammirazione per la nobile professione della milizia quando sia esercitata alla difesa di sante e legittime ragioni; e se il riserbo del

sesso e dell' età le comandano il silenzio quand' ode parlare de' casi politici e guerreschi, non sente meno in se stessa, anzi avvampa di sì forte entusiasmo, che qualche volta entra tacita e soletta nella domestica armeria del Padre, ed ivi a sfogo del cuore fino allora compresso vagheggia quei ferri, e colla tenera sua destra si prova a maneggiarli per suo fanciullesco trastullo. — Nè si creda che io presti a MARIA BEATRICE questi pensieri, e questi affetti. Io li conosco per relazione sicura fattamene da chi visse più anni familiarmente quasi con lei, ed anzi tacio qualche dettaglio sì delle pratiche sue religiose che sarebbe giudicato sopra l'età; sì del suo genio generoso che potrebbe credersi abbellimento della fantasia del narratore.

Non bastava ai Conjugi Reali formare essi medesimi con ogni più diligente e virtuosa cura il cuore dell' amata Figliuola; che volendo non restasse mai scompagnata dai migliori esempj e dai più saggi consigli le scelsero ad Aja l'ottima Marchesa di San Saverio; e se questa adempiè ogni concetta aspettazione, altrettanto fu l'amore e la gratitudine professatale dalla Reale sua Allieva che in lei considerò ognora una seconda Madre. Questa rara Dama avea acquistato un tal predominio sullo spirito di BEATRICE, che se la vedeva venirle appresso ogni volta che il giovine suo cuore fosse conturbato da qualche afflizione, o agitato da scrupolo di delicatezza, ed essa co' suoi dolci e sapienti ragionari la rendea subito così rassegnata

e tranquilla da dire che i suggerimenti dell' Aja erano simili alla Manna, perchè prendendo al pari di quella ogni sapore discendevano nel cuor suo a confortarlo mirabilmente. Per ciò non volle che più mai le si staccasse dal fianco, e quando abbandonava già Sposa la Sardegna, e quando qui veniva nostra Duchessa, sempre ebbela sua indivisibile compagna ed amica. Volle nella sua estrema malattia assisterla perseverantemente di sua persona e servigi con quasi filiale affetto, ringraziandola mille volte per quanto le avea fatto di bene; nè diè calma alla sua desolazione se non quando la buona morente glielo comandò ella stessa, assicurandola che moriva lieta e contenta, che nulla le turbava gli ultimi istanti, e che appena giunta in Cielo avrebbe pregato per lei. Se non che, anche dopo che la Marchesa fu mancata, sopravvenne un altro turbamento, il quale basterebbe solo a darci la misura della sua profonda umiltà e diffidenza di se medesima, e fu il dubitare se, privata dei consigli della intima confidente di tutta sua vita, avesse potuto in avvenire regolarsi con altrettanta virtù e prudenza di prima; turbamento che svanì quand' ella si fu più fervidamente posta sotto la protezione di Maria, ed ebbe considerato qual rarissimo Sposo Iddio le avesse concesso.

Se tale era BEATRICE verso dell' Aja, ognun può argomentare qual si fosse verso i Genitori, non sapendosi dire se meglio li amasse di viva tenerezza, o meglio li obbedisse di profonda venerazione.

Una volta venne dalla Madre ripresa per un fallo non suo ed appostole falsamente: ed ella lunge dallo scusarsene, rispettando perfino il non vero supposto della Genitrice, le si gettò prontissima ai piedi, e baciandole la mano chiese da Lei il perdono, e implorò glielo ottenesse dal Padre, promettendo voler essere ad ambi sottomessa per tutta la vita. Conosciutosi poi l'errore scusò e difese con magnanima cristiana vittoria i confusi colpevoli. Non è a dire se queste doti la rendessero la più cara delizia della Reggia, dove era considerata quasi l'Angelo della pace. Uno, che fu allora del numero de' suoi maestri, scriveva dopo averne udita la morte una tenerissima lettera, in cui dopo aver detto quale ella fosse verso i Parenti, e verso l'Aja soggiunge: *Era pure affezionata con molta tenerezza alle sue Auguste care Sorelle, colle quali visse sempre nella più perfetta armonia e stretta amicizia: buona ed affabile fu sempre con tutti i familiari senza mai alterarsi se in qualche cosa mancavano, o a tempo non la servivano: in casa era sempre modestissima, ma allegra sempre e di buon umore con tutti.* Parla poi dell'ammirabile compostezza esterna da cui traluceva l'interno fervore quando assisteva al Santo Sacrificio dell'Altare, o adorava il suo Dio racchiuso ne' Tabernacoli: parla della scrupolosa esattezza con cui ginocchioni mattina e sera, licenziate le cameriste, adempiva le pratiche di pietà sfogandosi in santi affetti col Signore e con Maria Santissima;

non che del modo, onde sapea trovar tempo per recitare quotidianamente il Rosario; della frequenza ai Santissimi Sacramenti; e delle istruzioni religiose che riceveva dall' Ab. Teologo Botta, dietro la cui scorta occupavasi eziandio in devote letture.

Per ragione di quest' indole ingenua e pia nulla davale maggior sollievo e ricreazione quanto il mirare le semplici, ma solenni bellezze della natura, e percorrendo gli aspri monti e le pittoresche valli della Sardegna, dalla lor vista traeva inenarrabil diletto, che le durava ancora quando nella solitudine delle sue stanze (solitudine in che molto piacevasi) vi tornava sopra col pensiero. Nè questo farà alcuna meraviglia a noi Modenesi che sappiamo come qui pure amasse il ritiro de' suoi appartamenti, e tutta si rallegrasse nella Regal villa del Cattajo fra le amene pendici de' colli Euganei.

Eravi nulla ostante altra cosa che la ricreava più assai che non le selvaggie boscaglie delle rupi, o le fiorite pendici delle colline, e questa era il beneficiare i miserelli. Oh quando avea consolato un povero, e tanto più se era certa di aver ben collocata l' elemosina, niuno era più lieto di lei! Facile è il donare a cui sopravvanza il denaro: ma non così facile ai grandi è interessarsi con lunga perseveranza di passi, di preghiere, di sostenute ripulse in favor de' minori, finchè a capo di più anni si ottenga intero l' intento. Questo fece BEATRICE. Vide un giorno dal suo balcone traversar

la piazza un soldato fra le catene e piangente. Chiese e seppe esser egli un ottimo giovane, buon cristiano, buon figlio che in un primo impeto d'ira avea mancato di subordinazione, giudicato perciò a 20 anni di galera, e seppe che tra i ferri egli piangea meno la pena che il disonore e l'afflizione della vecchia sua madre, e che lungi dal partecipare a' sozzi discorsi e alle bestemmie dei compagni d'infamia, sforzavasi anzi a correggerli dei vizj loro. La Principessa andò al Padre, una volta, due, e tante finchè egli non le disse cessasse dal pregarlo di quello che la disciplina vietava concederle. Soccorse di segrete sovvenzioni il prigioniero, nè si stancò, ma perorò sua causa cogli antichi suoi superiori e col capitano della galera, onde il raccomandassero al Re. Dopo un anno ottenne gli alleggerimento del castigo; dopo un altro commutazione di pena, e passato lungo tempo, ricordandosi pure di lui in mezzo alla gioja delle sue nozze, e alle feste che rallegravan la Corte, ne ebbe infine la libertà piena ed intera.

Non erano però soli i pregi del cuore quelli che rendevano cara e invidiata BEATRICE, poich'essi non si scompagnavano dalla non comune educazione della mente, la quale veniva erudita non solo in quegli studi che compiono e perfezionano una gentile coltura, ma in parte ancora di quelli che potrebbero dirsi difficili e virili; al che favorivano insieme e l'indole della giovinetta, e la posizione della Corte, la quale nel pacifico isolato soggiorno

non era da grandi o frequenti occasioni distratta. Il Padre Terzi Monaco Olivetano di Napoli, già Lettore di Matematiche, e Professor sostituto d'Astronomia in quella R. Università degli Studi, lasciò scritte le parole che io qui riferisco intorno alle occupazioni della R. Principessa. « *Nel mattino studiava regolarmente la Storia Sacra, e la Profana; la Geografia, e la lingua francese colla sua Augusta Genitrice; indi la musica col Conte Richelmi, e il disegno coll' ufficiale del Genio signor Verani. Nelle ore pomeridiane poi, o prima o dopo la passeggiata, a seconda delle stagioni, applicavasi alle Matematiche col Padre Terzi. Con esso cominciò a studiar l' Algebra (conoscendo già prima l' Aritmetica), l' Analisi fino alla risoluzione delle equazioni di 4^o grado, e divertendosi molto nello sciogliere moltissimi problemi, specialmente di primo e secondo grado, ed anche indeterminati. Studiò le teorie delle Serie, delle Frazioni continue, dei Logaritmi ec. Volle aver anche un' idea del Calcolo infinitesimale. Studiò contemporaneamente la Geometria piana, e solida; la Trigonometria piana, e sferica, le Sezioni del Cono, l' applicazione dell' Algebra alla Geometria, le Curve degli antichi, e quanto era necessario per un corso completo di Matematica astratta. Studiò in seguito la Fisica matematica, cioè la Meccanica dei solidi e dei fluidi, l' Ottica nelle sue tre parti principali, e l' Astronomia e il tutto con somma facilità ed intelligenza.* » Se il ch. P. Prof. Terzi non avesse egli medesimo enumerati questi ardui esercitamenti,

attestandone il profitto, io non avrei certo osato di farlo. Bensì dirò che egli ha dimenticato parlarci degli studi nella classica letteratura in che era versatissima, e nella Logica dalla quale attinse quella sua immutabile e sicura maniera di ben ragionare, e dedurre certissime conseguenze da giusti ed acuti raffronti.

MARIA BEATRICE, perfezionata da tanti pregi di natura e di educazione, era giunta al diciannovesimo anno dell'età sua: alta e maestosa della persona, con un volto in cui rifletteasi graziosamente la gentilissima indole sua; con due occhi modesti sì e raccolti, ma di una indefinibile espressione sicchè pochi altri ne saranno così eloquenti a significare qualsiasi affetto; peritissima a destare i più maestri suoni del gravicembalo; e ad accompagnarli colle soavi melodie della voce; esperta a ritrarre con nitido disegno quelle vaghe scene della natura in che tanto si compiaceva; di ben composta leggiadria nelle danze, di tratto verginale, ma affabilissimo, di maniere semplici, ma liete, poneva poi il compimento a tante doti straordinarie con quella umiltà così vera e naturale che le faceva ignorare se medesima, e da cui nasceva la schietta e spontanea ingenuità de' suoi modi. Le acque e le scogliere della Sardegna, e più di queste le gelose condizioni de' tempi tenean nascosta all'Europa una sì fulgida gemma, e forse più d'uno nella Corte di Cagliari avrà compianta la sorte avvenire della Regal Giovinetta. Ella certo non compiangeva

se stessa, perchè paga appienò all'amore de' suoi, e desiderosa del ritiro, lasciava a Dio solo ogni cura de' suoi futuri destini. E Dio glieli preparava tanto più fausti e felici quanto men preveduti.

Un Principe nelle cui vene scorreva il sangue della più illustre Casa d'Italia misto a quello di Ausburgo e di Lorena; che, nato in Milano, ivi educavasi per regnare un giorno sopra una piccola sì ma cospicua parte di Lombardia, all'età sua di 17 anni avea dovuto colla famiglia lasciar la Patria per l'irrompere di quelle armi stesse che avean cacciata nell'amarezza dell'esilio la maggiore di lui Sorella, Madre di BEATRICE nostra. Un cuore più cavalleresco non era forse a que' giorni di quello che scaldava il petto del giovine Francesco d'Austria-Este: imperocchè tutto in lui riunivasi l'inconcusso eroismo della Religione, al magnanimo disdegno contro il prepotente trascendere dell'usurpatrice empietà. La sua fede faceva ch'egli non curasse la vita quando lo spenderla potesse vantaggiare la causa di Dio; la coscienza de' comuni diritti e dell'onore facea ch'egli la posponesse alla difesa della causa dei Re. E venuto infatti nella forza della giovinezza non si risparmiò ne' consigli, accorse ov'era il maggior uopo, si perigliò fra l'armi, finchè parendogli più acerba la pace compra col trattato di Presburgo che nol fossero le infelici combattute battaglie, risolse di cercar luogo ove non fosse costretto a piegare neppure in apparenza la fronte al coronato figlio della

rivoluzione, e con ardito consiglio traversando rischiosamente la terra del Turco, imbarcavasi a Salonicchio e giungeva, il 30 maggio 1811, inaspettato presso la Sorella Maria Teresa Regina di Sardegna.

Da questo punto innanzi io dovrò meno occuparmi delle epoche, e degli storici avvenimenti per non incontrarmi a ripetere quanto hò scritto altra volta nelle Memorie Storiche intorno la Vita di Francesco IV, e perciò di molto abbrevierassi il mio già brevissimo lavoro. Non esporrò quindi di nuovo come appena giunto l' Arciduca in Sardegna fosse preso ai tanti meriti di BEATRICE, e se ne aprisse ai Parenti, i quali con tutto l' animo consentivano alle nozze. Ritardavale solo l' ottener dispensa della prossima parentela dal Pontefice detenuto in Savona, e perciò mentre si facevano le pratiche per far pervenire la domanda al Santo Prigioniero, il giovine Principe percorreva a suo agio la Sicilia: tornato, nè essendo ancor giunto il Pontificio rescritto, neppure dopo altro minuto viaggio per intera la Sardegna, e temendosi anzi che, per la strettissima custodia in che Pio VII era tenuto, lunghissimo esser potesse il ritardo, fu consultato Dio da ambe le parti con raddoppiate preghiere, fu stabilito un termine, oltre il quale (riuscendo ancora inutili i replicati segreti messi a Savona) sarebbe Francesco partito per l' Inghilterra, e il giorno medesimo in cui questo termine avea compimento arrivava finalmente la tanto attesa licenza, onde il 17 maggio 1812 in cui correvano

le solennissime festività della Pentecoste, pubblicavasi pel Regno lo stabilito Matrimonio per benaugurararlo coi carismi del Santo Spirito, e avea questo poi luogo fra le protratte allegrezze della Corte e dei sudditi nel 20 giugno dell' anno stesso.

Un anno compiuto dimorarono i Reali Sposi in Sardegna nella felicità dello scambievole amore e della pace. L' intima conoscenza delle reciproche virtù, che ogni giorno faceasi più chiara, in entrambi raddoppiava quella stima affettuosa la quale afforza cogli anni i sentimenti che debbono durare quanto la vita, e mantenersi per la celeste speranza oltre le lagrime incise su' monumenti. Non sarà mai marito che con più solerti e delicate cure studii e prevenga le brame della sua cara Consorte come Francesco il fece sempre con BEATRICE; nè verrà moglie giammai che sì ben secondi le alte e nobili inclinazioni dello sposo come avvenia di BEATRICE col suo Francesco.

Frattanto l' infallibile effetto dell' anatema del Vaticano, innanzi a cui già era impallidita la stella di Bonaparte nella Spagna, lo aspettava sul freddo cielo dell' antica capitale dei Czari. Gli elementi eran pronti a travolgere l' ingrato insultatore di Cristo nel suo Vicario, e dietro l' ire de' nembi glaciali veniano a tergo de' fuggenti, o sul petto de' prostesi le vindici punte delle lance Cosacche. L' Europa si scoteva dal terrore onde l' avea percossa quell' uomo fatale che ora era percosso da Dio: l' Austria volea risarcire essa pure quell'onta

che le bruciava il volto di doppio rossore. Se si rialzavano dovunque i caduti, come non saria accorso chi non s'era piegato giammai? Perciò Francesco anelò tornare sulle terre dell'Impero, onde concorrere alla grand'opera della comune restaurazione, e BEATRICE volle dividerne i rischi e gli eventi; onde il 15 luglio 1813, sovra una nave Britannia staccavasi la prima volta dalle braccia de' suoi Augusti Parenti, e col marito e nobile seguito scioglieva dalla Sardègna.

Lo Zante, e Lissa, Fiume, e Trieste ricevevano successivamente, e trattenevano pel corso di quattro mesi il legno ospitale, cui spesso le truppe francesi negavano afferrare ove era il desiderio. Tentavasi e conducevasi a fine dallo Sposo l'impresa della Dalmazia, e dal cognato Massimiliano quella di Comacchio, e BEATRICE non mancando mai alla grandezza dell'animo suo non mostrava dubbio alcuno o paura delle varie vicende. Da Fiume insino a Vienna il viaggio di lei fu un trionfo; ma specialmente in Trieste, dove il giubilo di rivedere dopo molt'anni di mesto desiderio Principi sì strettamente congiunti a quell'Augusta Casa, cui i cittadini anche sotto straniero dominio eransi conservati fidissimi, questo giubilo, dico, non conobbe confini; e BEATRICE fra le ovazioni e i Tedeum, e le solenni comparse, e i ricevimenti, e le danze si fece ammirare per la dignità delle gentili e sciolte maniere, e lasciò di se accesissima ricordanza. — Fossero fra trambusti guerreschi, o fra gl'inni della

gioja, ella e il marito davano la maggiore edificazione di se, facendo lor prima ricerca dove il mattino potessero assistere all' incruento Sacrificio, nè lasciando mai trascorrere occasione propizia di accostarsi insieme ai Santissimi Sacramenti. Il dì innanzi all' arrivo in Vienna, cioè il 19 febbrajo 1814, la nostra BEATRICE fu ricevuta al materno amplesso della venerabile Suocera, e poco stante della Cognata Imperatrice, che coi fratelli dello Sposo suo l'incontravano; e fu in brevi istanti la consolazione della nuova famiglia, come era stata della nativa sua Reggia. Ma una Reggia sua propria le si destinava dalla Provvidenza, e Modena liberata dal giogo di Francia inviava Deputati a Vienna per fare omaggio al suo novello Signore: e questi, di là scrivendo al Comune, parlando di lei, la chiamano *bella ed amabile Principessa, dotata di eccellenti qualità che le si leggono in volto, e che forma la delizia di chi ha l'onore d'avvicinarla*. Il 4 luglio 1814 partiva alla volta de' suoi Stati che l'aspettavano come i figli la madre. Il 14 venerava in Ferrara le reliquie della B. Beatrice Estense, e le dicea forse che l'avrebbe imitata per quanto possono portarsi sul trono le virtù romite del chiostro, il 15 ella giungeva fra noi dove il gaudio comune moltiplicato da mille gaudii particolari non sapea saziarsi per più settimane di sempre nuove e sincere manifestazioni.

Ecco dunque BEATRICE Sovrana in quella città dove potea ricordare che non erano mancati alla

sua infanzia i coraggiosi cortigiani della sventura. Da questo punto della sua vita io ho altrettanti testimoni e garanti di sue gesta quanti sono che le fur sudditi. Quelli fra loro che rammentano l'arrivo di lei, dir possono come fin dal primo momento facesse suoi tutti gli animi colla nobile venustà della persona, colla grazia delle parole e del sorriso, colla benigna accoglienza, e con quel non so che di maestà non altera che le splendea in fronte, e si manifestava nelle movenze tutte della persona: dir possono come poco appresso fosse in benedizione sulle bocche di ciascuno per la straordinaria larghezza de' beneficii, per la compassione alle miserie dei poveri, per la pietà che santificava ogni atto di lei. — Ebbe a costante proposito di non impegnarsi giammai negli affari dello Stato, e volle a tutti noto che in ciò non avrebbe mai usato di quell'influenza che in tutt'altro le dava l'amor del Marito; ma se questi talora le ne tenne confidentemente discorso, potè anche in sì difficili argomenti conoscere di quali prudentissimi consigli ella sarebbe stata capace. Sua parte faceva il consolare innumerevoli calamitosi col profondere fra poveri quel denaro che risparmiava alle pompe ed al lusso; il raccogliere fanciulle orfane e abbandonate nel Conservatorio di S. Paolo che Francesco le creava, e di cui la costituiva Protettrice; il rendersi coi ricchi doni promotrice del Divin Culto; il mostrare con ogni più fino accorgimento la sua stima per coloro che alla dottrina.

al merito, alla fama accoppiassero la pietà; e la sua riconoscenza a quelle famiglie o a quelle persone le quali ne' passati rivolgimenti avessero serbati inconcussi i loro antichi principj.

Non erano ancor dieci mesi dacchè tanto contribuiva coll'Augusto Consorte alla felicità de' Modenesi allorquando il breve ritorno di Napoleone al potere, e il precipitoso avanzarsi di Murat coll' esercito Napoletano la forzarono a riparare nei forti bastioni di Mantova, e a separarsi così la prima volta dal suo Francesco che qui restava con pochissimi soldati a dirigere sul Panaro una resistenza che dovea servire, come riuscì di fatto, a ritardarne finchè si potesse il passaggio al nemico, onde dar tempo agli Imperiali di meglio prepararsi sulle rive del Po. Appena il riabbraccia ella incolume in Mantova, che il vede partire cogli ottenuti soccorsi per attaccare gli invasori a Carpi e a Rubbiera, e cacciarli otto soli giorni dopo l'ingresso de' suoi Dominj, benchè a più doppj eccedenti di numero, e imbaldanziti da una corsa fino allora facile sì, ma quasi trionfale. In questa cortissima scura tempesta fece ella conoscere la gran fortezza dell'animo suo, poichè serrandosi in cuore ogni angustia e temenza per quella vita che l'era cara più della sua, e che più della sua poneva sotto la protezione di Dio, non fu mai che con lagrima alcuna o parola ritardasse le arrischiate, ma doverose risoluzioni dell'intrepido Consorte. Innanzi di tornare alla sua Capitale fu abbonde-

volmente rifatta d'ogni pena sofferta, perchè condotta da Francesco in Piemonte a trovare il Re suo Padre che avea recuperati i Dominj di terraferma, ivi non solo si consolò nel carissimo aspetto e nelle accoglienze paterne; ma in Genova visitò più volte, e fu visitata dall'immortale Pio VII, e assistette anzi alla solenne coronazione ch'egli faceva in Savona di quella immagine di Maria la quale colà prigioniero avea tante volte invocata, la quale era stata conscia de' suoi dolori, e che li avea più volte confortati colle sue intime promesse. L'anima di BEATRICE fatta per innamorarsi di quanto era santo e generoso sentivasi rapita da lungo tempo al pensiero di Pio. Oh come fu lieta di profondergli le più vive prove di umile ossequio! di bacciar più volte que' piedi che avean conosciuto la via dell'esilio, e le strettezze del carcere! di buttarsegli innanzi a terra incontrandolo in Savona in mezzo a quella stessa piazza (per dirlo colle parole del Cardinal Pacca) *dove si eran veduti i Gendarmi custodirlo con gran rigore prigionie, ed impedire ai fedeli di accostarsi e di comunicare col loro Padre e Pastore!*; di concorrere anch'essa ad una di quelle pubbliche solenni riparazioni colle quali Dio è solito anche qui in terra onorare coloro che si onorarono di patire per gl'inviolabili diritti della sua Chiesa! Ed ella dovea anche maggiormente deliziarsi in questi omaggi; poichè tornata alla sua Capitale, ove fu portata fra i viva, i fiori, le acclamazioni, e gli augurii seppe che fra

poco vi sarebbe giunto anche il Pontefice venerando, e vi si sarebbe trattenuto tre giorni. Troppo furono interessanti quelle ore per MARIA BEATRICE, onde io chiedo licenza mi si conceda di qui ripetere di nuovo quanto ne scrissi nelle Memorie di Francesco. IV.

« Già il Ciamberlano Conte Paolo Forni era stato spedito da S. A. R. onde prestare in Parma i primi omaggi al Santo Padre; il quale nel 24 maggio si avviava di colà a Modena, e veniva ricevuto al confine della Diocesi dal piissimo nostro Vescovo. A un miglio e più dalla città era il Sovrano, ed ivi s'arrestò il Pontefice ed ebbe i tributi di quella illimitata devozione che Francesco professò sempre al Vicario di Gesù Cristo. Ivi salì Pio nelle carrozze a muta di Corte di maggior gala, cinto dalla Guardia Nobile d'Onore, e da drappelli di giovani agitanti bandiere, e portanti simboli analoghi, e seguito da tutti i cocchi del Patriziato, e da migliaia di fedeli acclamanti. Il Duca avea precorso, ed era colla piissima Consorte alla Cattedrale dove il Papa scendeva preceduto da tutte le Fraternità, dal Chericato, dal Capitolo, e da una magnifica macchina di straordinaria altezza che movevasi per interni ordigni, rappresentante il trionfo della Religione, sui diversi ordini della quale eran disposti fanciulli a foggia d'angioletti spargenti fiori. Dal Duomo collo stesso corteggio avviavasi al Palazzo, e là al piede della scala regia trovava con tutta la Corte il Duca e la Duchessa che, in onta alla resistenza

del commosso Pontefice, vollero a viva forza gettarsi a terra e baciargli le Sacre Piante, dando così a' sudditi un luminosissimo esempio di quella profonda pietà che nel Santo Vecchio faceva lor considerare il successore della podestà di Pietro. Tacio la magnificenza delle illuminazioni con motti e trasparenti allusivi, tacio le onde delle genti che aspettavano e ricevevano la Papale Benedizione, per dire della santa pompa del giorno appresso, la cui ricordanza è ancor freschissima in chiunque la vide. Correva il 25 maggio la solennità del *Corpus Domini*. Speravasi che quell' anno Modena non avrebbe avuto ad invidiar Roma, ma la pioggia che avea cominciato innanzi l' alba, e scendeva tuttora minuta faceva temere che la Processione non avesse luogo che entro il recinto della Cattedrale, e fosse così tolta la vista del Papa ai cittadini, e agli uomini di tutto il Contado che qui eransi condotti. Io dico cosa vera e nota a infiniti testimonj. Fu interrogato il Pontefice, ed egli rispose che s' avviasse la Processione: uscirono i Sodalizj, e la pioggia rinforzava, uscì il Clero, il Capitolo, ed era lo stesso.... quand' ecco all' uscire del Vescovo che reggeva il SS. Sacramento star sospese le nubi senza più scaricar gocciola, e ricominciare all' istante medesimo ch' egli rientrava, compiuto il giro, entro la Chiesa. Dietro il baldacchino veniva Pio con un volto d' Angelo assorto nella preghiera; dietro lui erano i nostri piissimi Sovrani degni di seguirlo anche nella edificazione che da loro par-

tiva. E mi rammento che MARIA BEATRICE, giudicando non essere mai troppa alcuna esterna prova di ossequio alla grandezza del Signor dei Regnanti, volle in quella circostanza vestire il suo ricchissimo abito e manto di nozze, e strascinandone tutto l'oro di che era tessuto e gli artificizati merletti pel fango delle vie, l'ebbe interamente guasto e squarciato. Nel resto di quel giorno, e in tutto il susseguente, e per gran parte del sabato visse il benedetto e benedicente Pellegrino in famiglia, e in confidenziali colloqui coi Principi nostri, che seco volle sempre alla mensa, e in mezzo a loro soleva anche sovente affacciarsi al balcone, donde più e più volte il giorno benediceva alle sempre crescenti moltitudini, senza i tanti che ammetteva mattina e sera ne' RR. Appartamenti. Con essi visitò le buone MM. Salesiane, con essi la R. Biblioteca, e quali fossero i sensi di che si penetrò a loro riguardo, voglio che lo conosciamo dalla seguente lettera che da Modena dirigeva all' Arciduchessa Maria Beatrice Ricciarda in Vienna:

A S. A. R. IMP. L' ARCIDUCHESSA BEATRICE

Pius PP. VII.

« *Dilectissima etc.* Prima di partire da Modena
« scriviamo a V. A. I. questa lettera in Casa del
« Duca di Lei Figlio, e della Duchessa di Lei Nuora
« e Nipote, e possiamo dir francamente di scriverla

« nella Casa della Religione e della virtù. Sia be-
« nedetto il Signore, che nel cordoglio di esserci
« dovuti allontanare da Roma ci ha dato la dolce
« consolazione di avvicinare in Genova e in questa
« città Principi di tanta saggezza e di tanta pietà,
« quanta basterebbe a render felice e prospero
« un Impero. Iddio che si compiace nella bontà
« delle sue Creature, non lascerà di spandere so-
« pra di Loro le sue celesti benedizioni.

« Se ne compiaccia pur l' A. V. perchè sono
« ancor suoi li meriti di suo Figlio. Che se Ella
« non volesse avere questa santa vanità, soffra al-
« meno che ce ne congratuliamo con V. A., e che
« ne formiamo Noi per Noi stessi un oggetto di
« compiacenza. Domani partiamo di qui per Firenze,
« e non sapremmo dire se più confusi che penetrati
« dalle tante amoroze e filiali dimostrazioni che ci
« hanno dato il Duca e la Duchessa con una ospi-
« talità veramente generosa e cordiale. Noi ne ser-
« beremo sempre la memoria nel nostro cuore, e
« quando piaccia a Dio di dare un miglior sostegno
« alla Chiesa, e un miglior Padre ai Fedeli, la
« porteremo innanzi a Lui per affrettarne il com-
« penso da' suoi divini tesori. Intanto se abbiamo
« ammirato nel Figlio le virtù della Madre, dob-
« biamo ringraziar nella Madre le testimonianze
« obbligatorie del Figlio, e come possiamo assicurare
« Esso in voce, così dobbiamo assicurar per iscritto
« l' A. V. della gratitudine nostra, e della nostra
« paterna benevolenza, in pegno della quale le

« diamo con tutta la effusione dell' animo l' Apo-
« stolica Benedizione.

« *Datum Mutinae, die 26 maii 1815. Pontificatus*
« *Nostri Anno XVI.* »

PIUS PP. VII.

« E se si credesse che scrivendo ad una Madre
e dalla Reggia del Figlio potesse lasciar luogo al
cuore, ascoltiamo le parole di suo labbro medesimo,
pronunziate in Roma nel Concistoro del 10 luglio:
« Gli stessi uffizj di speciale affezione per Noi ci
« furono poscia rinnovati in Firenze. . . . e in Mo-
« dena parimente dal diletteissimo in Cristo nostro Fi-
« glio Francesco Arciduca d' Austria e piissimo Duca
« di Modena, il quale nello stesso fiore della gio-
« ventù presenta quotidiani esempj di consummata
« sapienza nel reggere i popoli, non che dalla di-
« lettissima in Cristo nostra Figlia BEATRICE, ottima
« e commendevolissima sua Consorte, da' quali be-
« nignissimamente accolti, siamo stati ricolmi delle
« massime dimostrazioni di pietà, di osservanza e
« di magnificenza. Delle quali cose, mentre con
« gratitudine facciamo menzione, sentiamo più vi-
« vamente accendersi il paterno affetto nostro verso
« Principi cotanto eccelsi, e protestiamo che dall'
« animo nostro non sarà per cancellarsi giammai
« di tanti meriti la memoria. »

« A questa testimonianza aggiungerò l'altra di
quel sommo vanto della Porpora Romana, il Cardi-

nal Bartolomeo Pacca nella sua *Relazione del viaggio di Pio VII a Genova*, ove, parlando di Modena, scrisse: « Nel breve soggiorno fatto in quella città
« diedero quei Principi al Papa tutti gli attestati
« di venerazione, di rispetto, e di filiale affezione.
« Io ebbi in quella circostanza la sorte di abboc-
« carmi col Duca, e sentii dalla sua bocca savissimi
« discorsi sulla condotta politica da tenersi in quei
« difficili tempi da tutti i Sovrani d' Italia, che mi
« fecero concepire il più alto concetto della sua
« Augusta Persona, e fin d' allora previdi che sa-
« rebbe stato quel gran Principe, cui ora l' Italia
« applaude ed ammira nel governo de' suoi fortu-
« nati Dominj. » È costante tradizione fra noi (sì
bene espressa, insieme ad altre circostanze di que'
giorni, dall' aurea penna del P. Bresciani nella sua
Orazion funebre di MARIA BEATRICE VITTORIA) che
il Pontefice a questi Augusti Sposi, non ancor ral-
legrati da prole, predicesse questo contento; e il
nostro buon popolo infatti ne' suoi semplici ed in-
genui modi, prendendo parte più tardi a un feli-
cissimo avvenimento, salutava la Principessa Maria
Teresa al suo nascere col nome di Figlia della Be-
nedizione di Pio. »

Nell' anno stesso nuove e magnifiche letizie
aprivano a liete feste la Reggia Atestina che vi ve-
dea giungere successivamente a soave congresso
di famiglia nel 4 novembre 1815 gli Arciduchi
Fratelli Ferdinando e Massimiliano, nel 17 l' Arci-
duchessa Madre Maria Beatrice Ricciarda, reduce

dopo tanti lustri alla terra natale, nel 3 dicembre l'Augusta Sorella Luisa Imperatrice, e nel successivo 5 l'altra Sorella Maria Teresa Regina di Sardegna e madre della nostra Duchessa. Chiunque frequentò allora la Corte non sapeva se più dovesse in quest'ultima ammirare o la rispettosa deferenza verso la Suocera, e la Madre, o la sviscerata sollecitudine per la già inferma Cognata, o i cordialissimi riguardi ai Cognati, o la pronta attenzione con cui passava da uno ad altro ufficio di convenienza, e di clemente delicatezza verso i tanti illustri personaggi esteri e sudditi che facean frequenti le Regie sale.

Alfine le continue preghiere che si innalzavano in ogni angolo dello Stato furono da Dio esaudite, e seppesi come la nostra buona Duchessa fosse per divenir Madre, e videsi nel 24 giugno 1817 tornar da Torino la Regina Maria Teresa per assisterla al parto. Nasceva nel 14 luglio la Principessa Maria Teresa Beatrice Gaetana d'Este. « Immenso fu il « giubilo della popolazione: non era un Principe, « ma non si dubitava più che ancor questo non do- « vesse un giorno succedere, e poi non so quale « presagio fin da quel momento diffuso pareva di- « cesse al cuore di tutti che la neonata Bambina « sarebbe stata l'amore e la delizia de' Modenesi, « come fu sin che l'avemmo fra noi, e come sarà « sempre nostro vanto ed orgoglio dopo ch'ella « partì per formare la felicità di uno Sposo, di cui « altri non potea trovarsele più degno. »

Appena MARIA BEATRICE fu madre, ella non visse più a se stessa, ma ai carissimi figli che a consolazione del suo cuore, e a proporzionato compenso delle sue virtù Iddio le accordava in seguito in numero di due Principi e di due Principesse. Da quel dì in poi, per quanto gliel consentivano i doveri del grado, la sua vita fu una vita di famiglia, ed ella era beata di assumersi una per una tutte le cure che all' educazion loro fisica e morale si appartenevano, dimodochè ad essa affaticata, ma non stanca di sì continue amorose sollecitudini, giungea la notte, la quale non le interrompea neppure riguardo ai minori d'età. Li nudrì del suo latte, volle che dalle materne labbra apprendessero a sciogliere i primi suoni, che furono i santi Nomi di Gesù e Maria; dalle materne braccia sorretti movessero i primi passi; dal materno sguardo custoditi si dessero ai primi trastulli; dal materno esempio accostumati piegassero le tenerelle ginocchia, giungessero le piccole manine, indovinassero lo spirito delle infantili preghiere; dal materno consiglio educati cominciassero a ricever giuste le prime idee, a formar compassionevoli i primi moti del cuore, a vincer le passioncelle nascenti, a negar senz'ira la volontà propria, a sacrificare talvolta anche i loro desiderii innocenti. Poi fatti capaci di ciò, non cesse ad alcuno la pazientissima cura d'istruirli nella Dottrina cristiana, nel leggere e scrivere, ne' rudimenti grammaticali, nella Sacra Storia, e in tutte le elementari esercitazioni de' fanciulli, contempe-

rando così i soggetti che dovean fornire il pratico insegnamento, e le letture, e i racconti, da imprimere in quelle ceree menti i principii della religione, della giustizia, dell'onore, anche con que' semplici od ameni ragionari; sapendo ben ella che le prime idee infuse negli animi freschi, e novelli, raro è poi che si cancellino col volgere degli anni. Se in tal modo operò ella coi Principi finchè giungesse successivamente per essi l'età in cui furono loro trascelti ottimi Precettori, colle Principesse poi fu sempre ella la continua Maestra, poichè quantunque sì nelle arti gentili, che nelle lettere, e nell'esercizio delle lingue chiamasse altri come abilissimi ajuti, fu ella che perseverantemente direbbe tutta la loro educazione, e ben l'avrebbe anco potuto far sola per quella straordinaria coltura di che la vedemmo fornita. Nè si chiamava ella ancor soddisfatta di questo eroico, per non dir unico, adempimento de' suoi cari doveri; ma con quella forza d'affetto e quella vivezza di fede che sol conosce una Madre, raccomandava i figli con incessanti preghiere alla protezione di Dio, della sua divina confidente Maria, del loro buon Angelo, e li faceva raccomandare da quante anime pie conosceva. Chiedeva ella forse per essi che fossero un giorno potenti e fortunati per aumento di dominj, o di tesori? No, ella chiedea e faceva chiedere che fossero sempre ricchi di cristiane virtù. In prova di ciò ecco quanto scrivea quella stessa Dama di cui altre volte ho usurpato e usurperò i

sentimenti. *Allorquando riconosceva in qualche giovine sentimenti nobili e virtuosi e conformi agl' insegnamenti del Vangelo, con trasporto di gioja esclamava: ah non sono poi questi giovani virtuosi esseri puramente ideali, come vorrebbe far credere il mondo corrotto e corrompitore, ma esseri veri e reali! Posso dunque io pure sperare di veder tali un giorno anche i miei cari Figli, e cacciare i crudeli timori che mi si affacciano talvolta stringendoli al mio cuore! Posso dunque senza ribrezzo vederli accostarsi all' adolescenza! Oh s' ella il poteva, poichè se non fu madre forse che superasse BEATRICE nell' amore pei figli; non fu pure alcuna che la superasse nella felicità della loro corrispondenza. Le sue domande furono scritte in cielo. Non furono all' Augusta sua Prole risparmiate le prove di quaggiù; ma tanto quel Ferdinando che, vittima di carità, si è testè con lei ricongiunto nel Paradiso, quanto l' Augusto nostro Signore, e le due di che si letiziano i reali sangui di Francia e di Spagna, hanno intera intera raccolta l' eredità de' consigli e degli esempi di BEATRICE.*

La magnifica solitaria villa del Cattajo col suo monte, col suo lago, co' suoi boschi, colle sue gran terrazze dominanti a più piani le torri o le lunghe ale del romantico Castello, era stata fin dal primo anno un soggiorno di predilezione per lei, che sentendosi sciolta dalle convenienze di Sovrana, colà si dava liberamente ai suoi studi, ai romiti passeggi, e soprattutto al fissare, assorta in soavi me-

ditazioni per lunghe ore notturne dall' alto di quelle scoperte logge l' azzurro de' cieli brillanti, e i pallidi riflessi della luna. Ma dacchè ella ebbe figli le si accrebbe a cento doppii l' amore per questa regale dimora, giacchè in quella quiete poteva non interrotta gustare in essi e per essi quella felicità, che, com' ella diceva, *non occorre spiegare alle Madri, nè da altri che da loro può essere intesa*. Allora usciva del palagio con un bambino sulle braccia, cogli altri intorno, e seduta sotto i rami della selva, o cercandò un fresco orezzo sul pittoresco pendio della collina, ivi, in faccia al vastissimo dispiegarsi di quella ricca e varia natura che fa sì lieta l' Euganea, alternava con essi le lezioni, ed i giuochi.

Io potrei qui compire questi cenni intorno a MARIA BEATRICE, la quale, come già dissi, non si curò più che di compiere la sua alta e soave missione di Madre, se alcuni straordinarii avvenimenti non fossero occorsi a manifestarne sempre meglio le doti straordinarie, e dei quali perciò mi sarà d' uopo far brevemente discorso.

Non parlerò delle gioje da lei provate quando rivide coi Genitori le Sorelle, una delle quali fu fidanzata qui in Modena tra splendidissime feste al Principe di Lucca. — Non parlerò dell' alto concetto, e del sommo pregio in cui fu tenuta quando fra una corona di Monarchi, radunati a congresso, comparve in Verona; o quando crebbe di sua presenza il lustro che circondava la solenne corona-

zione dell' Imperatore in Milano. — Non dirò del modo onde ricevette la Maestà di Cesare coll' Imperatrice, e Arciduchesse e Arciduchi albergati insieme più giorni a diverse epoche e nella sua Reggia di Modena, e nella sua villa del Cattajo. In questi varii incontri una era la voce onde proclamavasi BEATRICE specchio delle nobili Principesse sì per la bellezza della persona, sì per la profusa copia de' preziosissimi gioielli, sì per l' elettissimo conversare, e la squisita affabilità di sue parole. Vero è che appena finite queste necessarie comparse, giunta nelle sue stanze spogliavasi tosto di quelle esterne pompe, e tornando alla sua diletta semplicità soleva dire: *mi pare di levarmi di dosso un vero supplizio.*

Bensì sceglierò due avvenimenti nei quali si vide che la sposa affettuosa, la madre tenerissima, la Sovrana compassionevole sapeva anch' essere una generosa Eroina.

Sei anni di troppo sicura fiducia aveano distolto gli occhi de' Regnanti dal segreto travaglio delle sette, e queste appena rannodate le tenebrose lor fila si erano prima gettate sopra le Spagne, accendendovi quella guerra civile che non è ancora spenta dopo sei lustri; poi scagliate avevano le fiamme della ribellione e della discordia nelle calde immaginazioni de' popoli del Vesuvio. I Monarchi europei congregavano i loro consigli in Lubiana, e vi udivano intorno agli affari d' Italia il senno e la speranza di Francesco IV che non poco influirono

a decidere la spedizione Austriaca sopra Napoli. Volevasi dunque dai suscitatori del male trovar modo di divergere le forze Imperiali, e di creare un altro centro di sommosse nella Penisola, e per ciò fare fu scelto quel Regno che per la bontà delle leggi, la prosperità delle condizioni, l' affetto de' sudditi al Principe, l' ereditaria fedeltà di alcune provincie stavasi il più tranquillo di se medesimo. La rivolta del Piemonte fu proclamata da una sì piccola mano di faziosi, tanto in Alessandria che in Torino, che nulla sarebbe stato più agevole come il soffocarla nello stesso momento in cui nasceva; ma un' altra mano, più piccola forse ma più pericolosa, di furbi, profittando dell' immensa sorpresa del Re e de' Ministri, seppe render sì bene sospetto l' intero esercito all' amareggiato Monarca, che gl' impedì sempre la risoluzione cui voleva appigliarsi di salire a cavallo, e attaccare prima in persona i ribelli della cittadella di Torino; poi volare a sconfiggere que' di Alessandria. Non è di questo mio argomento lo svolgere le arti finissime con che si giunse a persuadere Re Vittorio Emmanuele ch' egli non potea più contare nè sulle truppe, nè sul popolo; infame calunnia colla quale denigravasi la bandiera del soldato, e la fede del cittadino; ma che pure riuscì a farsi credere con certezza alla Corte. Volevasi in tal modo strappare al Re col timore la chiesta Costituzione e la dichiarazione di guerra all' Austria; ma egli inaccessibile alla paura, e inespugnabile ne' doveri di sua coscienza, rifiutò l' una

e l'altra con magnanima intrepidezza, e quando vide crescere l'insistenza, e si giudicò posto al bivio o di salvarsi la corona con promesse disdette dal suo cuore, o di perdere tutto fuorchè l'onore, con gloriosissimo rifiuto abdicava al Regno in prò del fratello Carlo Felice, e ritiravasi in Nizza marittima, fatto più grande da questo invito disdegno, che non fosse anche stato prima dal Trono. — Rapidissime intanto pervenivano in Modena le prime novelle, e come sempre accade esageravano i moti e i pericoli; nè per quattro o cinque giorni successivi poteasi avere da BEATRICE diretta contezza de' suoi Genitori, impediti quali erano stati, prima dalla repentina sorpresa, e dal concitato lor viaggio dappoi. S'aggiungeva che pochi dì innanzi erano qui giunti appunto Carlo Felice e la Consorte; locchè, come poi si scoperse, fu tratto singolarissimo di Provvidenza; ma che allora pel moltiplicato numero degli angustiati moltiplicava eziandio le pene della buona nostra Duchessa; la quale conscia per l'una parte de' sentimenti irremovibili del Padre, sagace per l'altra a non ingannarsi sugli iniqui espedienti di che son capaci le sette, potea temer tutto, e temeva per la vita e sicurezza de' suoi amatissimi Parenti. Eppure chi la vide in que' giorni ne fu preso di ammirazione anche di più tanti maggiore della concetta. Piena di speranza in quel Dio il quale non priva mai di suo ajuto i Principi che ne venerarono la santa legge, corse a piè dell'Altare, vi pregò perchè i suoi Genitori fossero

non solo incolumi della persona , ma immacolati nella lor gloria, poi rassegnata rialzossi con migliori presentimenti. Mentre l' infaticabil suo Sposo ripigliava a volo il cammin di Lubiana per indurre i Sovrani ivi raccolti a precipitare ogni indugio, poi con ugual corsa tornava in Modena a sostenere e guidare Carlo Felice in que' fermissimi consigli, e in que' veramente Regali Editti, che più di un esercito valsero a sgominare la rivoluzion Piemontese, Ella non mancava qui ad alcun ufficio del suo stato, e della sua posizione. E quando seppe l' abdicazion generosa del Padre suo, sì piena fu in lei la gioja al pensare com' egli avesse dato al mondo un tanto esempio di costanza e di lealtà, che non potea contenersi dall' esclamare: *or sì veramente che io mi posso gloriare d' esser Figlia di un Grande!* Mille volte le parve più illustre quando rigettò una Corona per non macularne lo splendore, che quando questa raggiava sulla sua fronte. Non passò guari, ed ella il vide giungere fra noi coll' intera famiglia, e allora gettandosi giubilante fra le sue braccia non sapea come disfogare abbastanza i suoi sentimenti di venerazione e d' invidia.

Questa prova però è quasi un nulla appetto all' altra che sostenne nel 1831.

Quando Iddio mi consenta di condurre al lor termine le Memorie di Francesco IV leggeravvisi allor per isteso la relazione di quella iniqua congiura la quale infamò la notte del 3 febbrajo. Ora dirò

soltanto que' tratti che si riferiscono più da vicino a MARIA BEATRICE. Il Duca fin dal mattino era stato fatto certo che per opera di numerosi ribelli, fomentati dai rivoluzionarj di Francia, dovea scoppiare una sanguinaria cospirazione; dovea corrersi sul Regale Palazzo custodito da debolissima guardia; doveasi usare violenza alla sua sacra Persona per forzarlo a concessioni di novità, senza risparmiarne la vita, ove (com'era certo) egli si fosse negato; doveasi metter la mano sulla Reale Famiglia e tenerla ad ostaggio; mentre poi questo colpo sacrilego avrebbe dato il segnale della pronta insurrezione negli Stati della Chiesa, e Parmensi, e forse in più altri. Abbastanza sicure eran le notizie per non dubitare menomamente della trama, insufficienti poi ne' minuti dettagli, da' quali conoscevasi solo uno de' luoghi trascelti nella casa del capo, l'ora di mezzanotte stabilita allo scoppio, e i soccorsi che dalle castella vicine doveano giungere ai congiurati. Per una fatale coincidenza la maggior parte de' Magistrati preposti alla pubblica sicurezza ignorava affatto le mire de' traditori, onde Francesco dovè provvedere quasi solo, e premunirsi contro l'evento. Chiamò a parte del segreto e de' suoi disegni pochissimi fidi della Corte e della Milizia, dispose perchè il Colonnello (poi Generale) Cav.^e Giuseppe Stanzani svegliasse silenziosamente le truppe e le guidasse al R. Palagio dopo le 11 della notte; e perchè il Cav.^e Gaetano Gamorra suo Segretario armasse a sera in una delle sale della

Reggia tutti i domestici, e, giunta l'ora li collocasse a difesa degl'interni appartamenti, e delle scale. Conoscendo l'animo di BEATRICE, non le celò nulla, e seco convenne che si sarebbe taciuto coi Figli, colle Dame, e generalmente con tutti quelli che non eran chiamati alla difesa, e cui si dava il segreto. Era giorno di pubblica udienza, di pranzo con invito e circolo. Ogni cosa ebbe luogo, come nei dì più pacifici. — Chiunque conosca qual madre era la nostra Duchessa e quale sposa, agevolmente comprenderà la battaglia ch'esser dovea nel suo cuore, e stupirà come niuno, nemmeno i più intimi, se ne avvedessero. — Erano circa le 8 e mezzo di sera e il Duca trattenevasi familiarmente intorno alle prese misure con alcuni pochissimi de' suoi, quando l'imprevisto zelo di una *pattuglia* di soldati, fe' che i ribelli dalla casa ove in parte erano ragunati, scaricassero sopra di essa più colpi d'arme da fuoco, e ne stendessero due morti. A quel romore il Cav.^o Gamorra che stava sull'avviso si precipita nella stanza per avvertirne il Sovrano, gli armati domestici sbucano d'ogni dove accorrendo ai luoghi predisposti; tutti volgono gli occhi al Duca, che accennando al suo pronto ritorno, va all'appartamento della Sposa. La novella vi era precorsa, ed egli la trova circondata dai figli, dagl'istitutori, dalle dame, e dalle ancelle fino all'ultima, che col volto non perturbato, e colle parole rassegnate ma confidenti cerca di rianimare tutti, ma specialmente la cara sua Prole. In brevi detti le accenna

l' anticipato manifestarsi della congiura, l' impossibilità di aver pronte sull' atto le truppe, quindi la sua risoluzione di portarsi Egli di persona con que' pochi di cui può disporre sotto la casa del tradimento, impaurire gli scellerati con quest'ardire, indurli forse alla resa, o almeno sospenderne l' uscita finchè sian giunti i soldati. MARIA BEATRICE misura tutto il pericolo, ma insieme tutta l'urgenza dell' impresa. Alza gli occhi a Dio, staccasi una reliquia del Santissimo Legno della Croce e la dà al Marito, lo abbraccia, e gli dice con occhi asciutti: *Il Signore ti accompagni e ti difenda.* Egli esce, inginocchiarsi un istante nella domestica Cappella, prende le sue armi, si dirige verso i nove Cavalieri ch' erano nelle anticamere, e segnatosi tre volte del segno di Redenzione con loro s' avvia. — Altrove, come dissi, narrerò spero, le corte ma tremende vicende di quella notte; qui debbo tornare alla Duchessa che col cuor diviso fra lo Sposo il quale da un istante all' altro può esserle tolto da un piombo parricida, e i Figliuoli cui sovrastano forse altri rischi oltre quello di restar orfani, in mezzo ai pianti delle Damigelle, all' accorrere dei nunzj, al romor delle palle, e più tardi al rimbombo del cannone, alterna la recita del santo Rosario, e le preci più vive, ai conforti con cui cerca di sorreggere i petti abbattuti; e qui infonde speranza alle Principesse che tremano pel Padre; là rattiene il fanciullesco generoso ardore de' piccoli Principi che vorrebber raggiungerlo; e intanto cela il suo proprio martirio

e lo sacrifica al dovere. Poche ore durò il dubbio angoscioso, ma quando tutto pareva compito, ecco sapersi il non cessato sobbollimento de' vicini paesi, la rivoluzione che da Bologna corre rapidissima le Legazioni, i primi moti di Parma; ed ecco venirne nel Duca la necessità di porre in sicuro la Famiglia a Mantova per potere indi tornar di nuovo alla testa delle sue truppe e degli Austriaci rinforzi a sperdere la ribellione, che avea prese tutt' intorno proporzioni troppo vaste da poterla domare egli solo colle sue fedeli milizie. La partenza ha luogo nella notte del 6 al 7 febbrajo. Francesco cavalca al fianco della carrozza ove è la Sposa coi Figli; il numeroso seguito è preceduto e chiuso da circa 700 soldati con due pezzi d' artiglieria: tutto il convoglio procede in silenzio, nell' oscurità, a lento passo. A mezza via tra Modena e Carpi sentesi di lontano a più riprese un vivo fuoco di moschetteria: erano le bande rivoltose che volevano penetrare in Correggio, valorosamente difeso dal Capitano allora, ed or Generale Cav.^e Agostino Saccozzi. La Duchessa chiede che cosa possa essere, e il Colonnello Stanzani accorrendo a cavallo le dice non si prenda alcuna paura, perchè di mezzo ai colpi sentonsi le scariche ordinate di truppa regolare. Ella allora ringraziandolo: *Colonnello*, gli risponde, *la Dio mercè, io non conosco paura, ma lo chiedo solo per tranquillizzare i miei figli.* Verso la mezzanotte si giunse a Carpi, dove fu comandato di soffermarsi alquanto per riprender meglio la

lunga marcia, e per riunirsi ad una Divisione di Fanteria, e ad un drappello di Dragoni sopravvenuti da Reggio. Il mattino appresso era Domenica; ma l'ordine del viaggio difficilmente avrebbe concesso il potere arrestarsi in qualche luogo ove fosse stata comodità di ascoltare la santa Messa. Ella ne parla al Marito, e si combina fra loro di assistere al santo Sacrificio innanzi la partenza alle ore 3 dopo la mezzanotte. Chi, conoscendo la vastissima piazza e il vastissimo Duomo di Carpi, e sapendo le condizioni in cui era allora quella città avesse veduto sortire a piedi dal Castello la Famiglia Reale, senz'altra scorta fuor quella di due Guardie Nobili d'Onore che avvedendosi si posero a precederla, e, traversando quel largo spazio sul fango della disciolta neve, entrare nelle tenebre della Cattedrale, ove per la fretta nulla era disposto fuorchè un Sacerdote, questi certo sarebbe stato compreso da un forte e giusto timore, e avrebbe chiamata imprudente la pietà de' Sovrani. Mentre le due Guardie che spontanee la scortavanoolgevano gli sguardi inquieti ma risoluti sopra alcuni gruppi d'uomini che si andavano a quell'ora raccogliendo misteriosamente presso la porta maggiore entro il Tempio; la pietà de' buoni Principi faceali così dimentichi di se, che non moveano gli occhi dalla vittima sacrosanta di propiziazione; e quasi non s'avvidero che a mezzo la Messa entrando il Colonnello Stanzani con alcune compagnie, venne a francare d'ogni sospetto. Continuò il viaggio senza

ulteriori accidenti, e la sera l'intero convoglio fu in Mantova accolto nel Palazzo Imperiale. Ivi si udì il diffondersi della rivoluzione per l'Italia Centrale; ivi la forzata partenza da Parma di quella Sovrana; ivi l'impossibilità in cui il Maresciallo Frimont si trovava di dar pronti soccorsi, per non poter egli sminuire le già poche truppe stanziato sul Lombardo Veneto, e per la non ben sicura fedeltà di alcune di quelle Provincie. Ebbero così tempo i malvagi di spiegare la bandiera dei tre colori da Parma sino a Rieti, d'ingrossarsi con tutti i malcontenti, i facinorosi, i giovani studenti avventati, e porzione eziandio delle truppe ed artiglierie Pontificie che postergarono i loro giuramenti. Non trattavasi più quindi di rientrare dopo una scaramuccia, ma bisognava prepararsi a vincere una resistenza che ogni dì si sarebbe fatta maggiore. Francesco IV che conobbe sempre la grande importanza di troncar le dimore, decise dunque di portarsi colla sua usata rapidità a Vienna per sollecitare colà le misure, allontanando intanto i suoi da Mantova la quale avrebbe potuto facilmente divenir centro di militari operazioni. Questa risoluzione valse per la terza volta la salute de' suoi Stati, e della Italia. A mostrare la serenità dello spirito di BEATRICE in mezzo a questo rimutamento gioveranno, cred' io, questi due brevi suoi motti. In Mantova erano raccolti intorno al fuoco di un cammino tre o quattro di quelli che avean fatta propria la fortuna de' loro Principi. Entrò la Duchessa nella stanza, e si diresse ella

pure al camminetto : sorsero quelli immediatamente, e cedendo il luogo si ritraevano in disparte: Ella nol consentì, e volendo anzi che si riponessero a sedere, e rifiutandosi gli altri rispettosamente: *Signori*, lor disse con indicibile grazia, *pochi giorni fa io era la Duchessa di Modena, e ciascun di loro avea beni e servi: ora io ho dovuto partire e non ho più Stati: essi ci hanno generosamente seguiti, e devono servirsi da se; quindi lascino le cerimonie di Corte, e tratteniamoci insieme.* A queste parole noi sentimmo correre le lagrime agli occhi, e la comunanza della situazione anzichè sminuire ci accrebbe la venerazione per lei. Era ella appena appena giunta come esule in Gorizia, quando vi entrava in mezzo alle pompe e agli omaggi la Sorella sua Marianna, che da Torino andava a Vienna fidanzata al Figlio di Cesare, e destinata al Trono Imperiale. In quali diverse circostanze s'abbracciavano le due Sorelle! Ma MARIA BEATRICE a togliere ogni pena dell'altra, le disse subito: *Sappi, mia cara, che niun mio turbamento guasta il piacere che io provo nel rivederti, e nel rivederti sì potente, anzi chiamata un giorno a potenza tanto maggiore. Sappi invece che, se non avessi marito e figliuoli, ringrazierei la rivoluzione d'avermi privata del Trono.*

Dopo più mesi di soggiorno in Gorizia, tornò co' Figli a raggiunger lo Sposo, e a colmare la gioia dell'immensa maggioranza de' fedeli sudditi nel dì 30 settembre 1831. Ella avea perdonato innanzi a Dio ai ribelli; ma non avea perciò dimenticati

i santi doveri della giustizia. Quindi ne' modi esterni di lei poterono vedersi da quel giorno innanzi tre diverse maniere. Con quelli che rimasero immobili, fossero essi della prima nobiltà o dell' infima plebe, non v' era sorta di benignità, di cordiale saluto, di affabilissima dimostrazione di grato affetto ch' ella non usasse in ogni pubblico e privato incontro. Con quelli di dubbia fede mostravasi nella sostenuta e fredda dignità di Sovrana. Con quelle teste sventate che si voleano far credere eroi dell' indipendenza affettando uno sfacciato portamento, e coprendosi la faccia di folte barbe, adoperava il manifesto dispregio. E meglio non potrei far conoscere tutto ciò che riportandone un suo autentico documento.

In occasione di nuove trame macchinate all'estero contro la propria vita, avea Francesco IV permesso che si pubblicasse quel sublime Rescritto in cui parlando del meditato assassinio, e mostrando come la paura non lo avrebbe mai deviato dal suo cammino, segue dicendo, che anche ove dovesse soccombere ad un pugnale, il consolerebbe il doppio pensiero e di morire per la causa di Dio, e di lasciar Fratelli a lui simili, i quali nella tenera età de' Figli avrebber continuato a combattere per lui contro l' iniqua fazione. MARIA BEATRICE, sì umile e sempre schiva che di lei si parlasse, non potè questa sola volta consentire al silenzio: imperocchè giudicò che la delicatezza dal Marito usata nel non nominarla ove trattavasi di sì fiero argomento, potesse venire interpretata da' nemici come indizio che il suo animo

sarebbe caduto a tanta sciagura, e si credette obbligata a fare alta professione de' suoi principj. Volle perciò che, due giorni dopo soltanto, uscisse nel n.º 99 della *Voce della Verità* un *Articolo comunicato*, di cui ognuno conobbe subito l' autore, giacchè chi mai avrebbe potuto parlare con tanta franchezza dei sentimenti della propria Sovrana? Noi qui lo diamo per esteso.

Compreso di ammirazione e di entusiasmo alla lettura dell' incomparabile rescritto di S. A. R. l' Augusto Nostro Sovrano inserito nello scorso N.º 98 della Voce della Verità, un autore quanto inesperto altrettanto audace, osa però rilevarvi con rammarico che dopo di avere la R. A. S. nominati in quello due di Lei così degni Fratelli quali ben giusti suoi vendicatori (nel caso atroce, che non si vuol nemmeno esprimere, ma che il Signore non permetterà), non vi abbia poi aggiunta una Moglie, nelle cui vene scorre il sangue di un Vittorio Emanuele, terrore e scorno dell' esecrata setta. Una Moglie che da lungo tempo in ogni occasione si adopra di provare a questa, e colle parole, e col contegno, il più marcato disprezzo, che godrebbe le venisse compensato con quell' odio impotente, ma glorioso più di ogni trionfo per quelli che ne sono l' oggetto, i quali anche per questo titolo solo, se tanti altri non ne avessero, sarebbero da Lei venerati e nobilmente invidiati; mentre poi invece, di nulla freme tanto quanto delle abborrite e falsissime taccie d' indulgenza e bontà nel senso dello schifoso giusto mezzo, che individui di questo hanno

talvolta la sfacciataggine di profonderle. Una Moglie, che se non ha forza in armi ed in braccia, ne ha in oro e gemme quanto basta per contribuire anch'essa allo scopo, nel caso, per Lei tremendo, ma che non teme niente più dell' Augusto Consorte, per le ragioni da Lui stesso esposte, fidando in Dio, e nella villa ch' Egli infonde a' suoi nemici; che col suo latte ha infuso ne' Figli quei principj, che coltivati da più rispettabili educatori, innanzi tempo ancora si consoliderebbero sotto una sì crudele esperienza; e che finalmente staccerebbe Ella stessa fra pochi anni questi teneri Figli dalle Materne braccia, avviandoli colla Divisa DIO, L' ONORE, E VOSTRO PADRE per quella strada, che tre voci sì possenti loro additerebbero, e verrebbe loro segnata dagl' incomparabili Zii.

Nè smentì ella mai l' intrapresa condotta, e come un suo sguardo risoluto faceva abbassar vergognando la fronte ai temerarj; così un suo ridente salutare, una frase umanissima, un cenno di piacevole ricordanza andava sempre a cercare quelli che meritavano i riguardi di lei; solita dire che *mal s' avvisano que' Grandi i quali sperano ricomprire colle carezze i traditori: questi ne imbalanziscono, e i fedeli che dopo tanti sacrificj miransi indistinti da loro, o si irritano giustamente, o inviliscono perdendo ogni loro energia.* Ed io ricorderò sempre che avendo ella udito come un vecchio Ufficiale pensionato, il quale avea servito nelle Truppe di Ercole III, fosse stato più volte nel 1831

e dappoi insultato e minacciato per l' inconcussa sua devozione ai non mai mutati giuramenti, gli fece sapere venisse ad una gran Festa di Ballo che con numeroso concorso di nobiltà, e di militari accorsi da altri Stati avea luogo alla Corte; e là quando furono cominciate le danze, ed ella sedevasi nel distinto suo luogo, il fece da una sua Dama chiamare a se, e in presenza di tanti maggiori di lui, a lungo seco si trattenne familiarmente per glorificare in faccia a tutti que' capelli incanutiti nella professione dell' onore, professione che ella tanto stimava da dir sovente come dopo il santo carattere del Sacerdote, nulla apprezzasse al paro della gloriosa divisa del Soldato.

Ma questi Cenni rapidamente declinano a quel tristissimo punto ove debbon finire, a parlare cioè di quella inalterabile pazienza con cui sopportò per gli ultimi due anni il lento malore che preparandosi e crescendo progressivamente ce l'avrebbe rapita. E come non sarebbe stata paziente con se medesima ella, che tale sempre era stata con altrui, fino a tollerare senza accendersi le trascuratezze o le mancanze delle persone di suo servizio; anzi a posporre sovente i proprii comodi ai loro, e a farlo poi sempre quando si trattasse di dar lor agio per attendere a' doveri religiosi? Come sarebbesi spaventata all' idea di riunirsi a Dio ella, che avea frequentissime sul labbro parole di santa invidia verso le Religiose, sol perchè, libere d' ogni cura, potevano trattenersi incessantemente col lor Signore; santa

invidia che non poteva nascondere ogni qualvolta, ed erano spesse, recavasi ne' chiusi loro recinti? Quale affetto poteva avere alle ricchezze quella che spargea in elemosine quasi per intero i suoi regali assegnamenti, talchè le avveniva spesso di trovarsi senza un denaro innanzi il termine del mese? Quale alle pompe e agli omaggi, quella che mettendo il titolo di Cristiana sopra ogni terrena grandezza, solea dire sè essere non solo lieta ma *smaniosa di sentirsi dare dal mondo tutti quei titoli di creduto ridicolo che si acquistano andando contro la sua schifosa corrente, e che con gusto avrebbe fatte più miglia per ricever quelli che il secolo sostituisce ai nomi di Cristiano, e d' uomo d'onore?* — Il solo sentimento che potuto avrebbe ritardare il suo sacrificio era il pensiero del dolore in che avrebbe immerso lo Sposo ed i Figli: ma conosceva l'eroismo di Francesco; ma vedea la sua Prole già pervenuta ad età in cui assicurato era il suo progredire in ogni più bella virtù, e quindi sapeva che la sua perdita avrebbe bensì straziato il loro cuore d'ambascia; ma non avrebbe fatto che serrar viemaggiormente la concordia e l'edificazione di sua Famiglia. — Quanto più sentiva staccarsi dalla vita di quaggiù, tanto più manifestava l'umile pietà sua in quell'ossequio alla santa Sposa di Cristo la Chiesa, che le fu sì caro anche negli anni giovanili. I Sommi Pontefici che sederono successivamente sulla Cattedra di Pietro, ammirandone lo zelo e la devotissima sommissione scrisserle più

volte di lor pugno lettere di lode distintissime, che basterebbero a qualsiasi maggiore elogio. L'obbedienza e il rispetto a Don Luigi Reggianini che dal giorno del suo arrivo in Modena fu il depositario costante de' segreti di sua bell' anima, e che con tanta sua gioja Ella vide poi assiso sulla Cattedra Vesco-vile, furono tali che mal si potrebbero immaginare da chi non ne fosse stato testimonio. La gratitudine a Monsignor Pietro Raffaelli, Istitutore incomparabile de' RR. suoi Figli, eguagliavasi nella proporzione all' amore che nudriva per questi Figli medesimi. Immensa cagione di giubilo era poi soprovvenuta al suo cuore, quando seppe che il religiosissimo di lei-Consorte, volendo anche in ciò dar primo il magnanimo esempio agli altri Sovrani, disponeva per mezzo del lodato Monsignor Reggianini i modi di trattare con Roma, onde rendere la libertà alla Chiesa, coronandosi così del più bello e più santo fra i molti meriti già acquistatisi con Dio, e vincendo generosamente colle pregiudicate opinioni del secolo anche l' aulica resistenza che qui e fuori incontrava la sua cattolica risoluzione. BEATRICE, che avea sempre conosciuti ed abborriti i principj regalistici, lasciava contenta il mondo al vedere che Francesco IV lor portava un colpo altrettanto fatale, quanto quelli che avea sempre portati ai principj rivoluzionarj, i quali altro non sono che i fratelli cadetti de' primi.

Nella primavera del 1840 il dimagrimento di lei e la spossatezza non poteano più occultarsi

per quanto studio vi ponesse. Speravasi dalla R. Famiglia nella stagione, speravasi in tutti quegli argomenti con cui s'illude un grande amore, speravasi nel soggiorno all' inferma sì caro del Catajo. Colà dunque recossi la Corte nel luglio, e continuava nella speranza fino al giorno 19 di agosto in cui manifestossi la febbre, la quale l'assalì gagliardissima in quel primo dì, con sì forte giunta di affanno e stringimenti di respiro prolungati per 14 ore, da stracciar tosto il velo che tuttor copriva il negro avvenire. Io prego i leggitori a risparmiarmi di descriver loro gli ultimi ventisette giorni della vita terrena, e dei patimenti non so se più forti in BEATRICE, o ne' suoi, perchè troppo me ne commuove il pensiero anche dopo dieci anni. Il Duca oppresso da un dolore, che lo accompagnò poi fino alla sua morte, non lasciava nè dì nè notte il letto della diletta inferma, e moltiplicava sè stesso nelle cure e ne' pensieri: dividevano seco gli amorevoli uffici le Principesse le quali non volevano cedere ad alcun' altra mano que' servigi tutti che per esse si potessero prestare. Il Principe Ereditario era assorto nell' affanno, e pensava alla gran lontananza del Fratello Ferdinando; nè sapeva se dovesse chiamarlo, o se dovesse credere alle parole della Madre che per confortarlo dissimulava il suo stato. — Ella sempre paziente, ilare in mezzo agli ardori febbrili, agli sfinimenti di mortal languore, agli spasimi di violentissima arida tosse, alle afte che le tormenta-

vano le fauci, ringraziava d'ogni minima cura e i suoi, e la affezionatissima Dama signora Marianna Trenta, e le Cameriste, e facea scrivere anche a Modena lettere di gratitudine per le innumerevoli preghiere che qui si facevano, e per l'immenso interessamento de' sudditi. Il piissimo e rinomato Padre Francesco Peruzzi, Guardiano de' Minori Conventuali di S. Antonio di Padova (suo Confessore straordinario allorchè trovavasi in villa), assistevala e nel tempo stesso rimaneva ammirato di un sì santo spegnersi di sì bella vita. Odasi come parla in due sue lettere che gentilmente mi sono state comunicate da chi allora ne trasse copia. La prima del 6 settembre a distinto personaggio così si esprime:

L' Augusta Real nostra Padrona Arciduchessa; quell' anima angelica, jeri, e questa mattina si è rotola confessare a letto. In questa mattina pure dissi indegnamente la santa Messa in camera sua, e ricevette per viatico l' Augustissimo Sacramento con una fede e divozion tale, che fece piangere di consolazione gli astanti, e riempì me stesso di confusione per non avere mai ricevuto il mio sacramentato Gesù con tanto spirito e raccoglimento quanto conobbi in lei questa mattina. Oh benedetta quell' anima già predestinata al Cielo! A questa santa sua comunione era presente anche S. A. R. l' Arciduca.

La seconda del 14, diretta al P. Brignoli Presidente in Padova del suo Ordine, ha questo tratto:

Porga i miei ringraziamenti alla Reverenda Madre Superiora Boschelli, per la piissima sua lettera, che

lessero anche le Principesse figlie dell' Augusta nostra Reale Inferma. A questa bell' anima oggi ho impartita anche l'assoluzione del Cordone colla benedizione Papale, che ricevette ringraziandomi, e dicendomi queste sue precise parole — Oh che stato di Paradiso in cui ora mi ha posta! ma se vivo, perderò poi uno stato sì bello? —

Ricevette pure con tutta divozione la benedizione colla reliquia della Venerabile Alacoque, che volle ritenersi, e riverisce e ringrazia la Donatrice Reverenda Madre Boschetti.

Oh se ella vedesse quanti crudeli stringimenti attaccano questa pazientissima inferma! Fa veramente compassione, e fa piangere al mirare come ella soffre tutto tutto, rivolgendo gli occhi al Cielo, senza emetter mai il più piccolo lamento.

Jeri sera è arrivato S. E. Monsignor Vescovo di Modena che è il di lei Confessore ordinario. Se a fronte di questo mi lascieranno venire a Padova, o no, io ancora nol so.

E giacchè ho poste queste testimonianze, non lascierò pure di aggiungere un brano di lettera scrittami dal degno Arciprete di S. Cesario D. Leopoldo Mucci, che viaggiando con altro Parroco modenese nel Veneto, pervenne al Cattajo non so bene se il 12, o il 13 settembre.

Giunti coll' amico sig. Arciprete di Savignano a Rovigo, s' intese l' infausta notizia che lo stato dell' Augusta Sovrana peggiorava, che aveva già ricevuto l' Olio Santo, essendosi fatta nella Cappella R. del Cat-

tajo l'esposizione del Santissimo Sacramento onde pregare per essa. Non posso esprimere la generale costernazione di tutta quella città, chiamandola una santa, e piissima Sovrana e per l'esempio e per le larghissime elemosine fatte ai poverelli, dicendo queste precise parole — Nel paese della Battaglia piangono per sino i sassi per la perdita di una vita sì preziosa. — Io ed il compagno in segno di affettuosissimo amore divisammo di andar al Cattajo a celebrare per quell'anima angelica la S. Messa. Giunti là dopo le undici antemeridiane, introdotti nella R. Cappella domandammo di celebrar la S. Messa. Dato il segno colla campana, l' Augusta Inferma domandò chi fosse per dir la S. Messa: le fu risposto l' Arciprete di S. Cesario e compagno, che passando di là e avendo inteso il suo stato, erano entrati onde celebrarvi per Lei. La Sovrana inferma se ne mostrò molto soddisfatta ed invitò tutta la R. Famiglia di portarsi ad ascoltarla, dicendo che non aveva bisogno allora di nulla. Assistette alla prima Messa tutta la R. Famiglia, alla seconda S. A. R. l' Augusto nostro Sovrano.

Il Duca intanto volle procurare l'ultima, ma la maggior consolazione a quella Sposa di cui avea sempre studiati i desiderj per secondarli, e fece venire al Cattajo il di lei Confessore ordinario Monsignor Luigi Reggianini Vescovo di Modena. Oh come BEATRICE ringraziò il suo Francesco, come accertò il Padre dell'anima sua di ogni gratitudine, quante volte disse: *ora sì che muojo contenta!* Ebbe

anche altra gioja nel giorno stesso per l'arrivo dell'affettuosissimo R. Cognato Arciduca Massimiliano, pensando qual angelo consolatore avrebbe in lui avuto la desolata Famiglia..... Ma Dio voleva da Lei un sublime sacrificio, ed era che rinunziasse alla desiderata vista del Figliuol Ferdinando, che accorreva bensì dalla Gallizia alle infauste novelle, ma non sarebbe più giunto in tempo: ond'ella chiamati a se intorno tutti i suoi cari, dette loro parole di Paradiso, abbraccioli, bacioli, e quando fu al Principe Francesco raddoppiò il bacio, e *questo* disse *sia per Ferdinando*. Il 13 settembre 1840 BEATRICE non viveva più fra noi, ma ci guardava già forse dal Cielo.

Dica chi sa il lutto della Famiglia Reale! Io vorrei dire quello de' Modenesi; e perciò chiuderò questi meschini miei cenni colle linee che si les- sero allora nella *Voce della Verità*.

« Noi non avremmo giammai creduto, allorchè dall'origine di questo Foglio infino ad ora facemmo tante volte forza a noi stessi per non offendere colla narrazione delle virtù, sue l'angelica uniltà dell'amatissima nostra Sovrana, no, noi non avremmo giammai creduto d'essere sì presto e sì amaramente sciolti da questo ritegno, e di potere dar bensì libero il corso al nostro cuore, ma darglielo in mezzo alle lagrime. Noi ti abbiamo dunque per- duta, o buona MARIA BEATRICE VITTORIA, o Tu cui l'amor reverente d'ogni suddito alzava un trono più eccelso di quello che t'avean dato gli augusti

natali, e le auguste nozze? Ahimè! come potremmo essere interpreti agli stranieri dell' universale cordoglio noi, i quali vi abbiám tanta parte che non sa esprimersi a parole? — Eppure se il tacere sarebbe colpa in ciascuno, in noi sarebbe malvagia ingratitudine, in noi che sapevamo da quasi dieci anni confortate le povere nostre fatiche dall' approvazione di quel suo animo, reso virilmente forte dalla forza dei Divini principj, e che da questa approvazione prendevam nuova lena a mantenere il campo fra il romore delle contrarie opinioni, e il frequente mutarsi d' aspetto alle fortune d' Europa. Se non che non ci regge l' animo finch' è sì fresca la piaga, e non ci basterebbe il tempo ad entrare nelle preziose particolarità di una vita sì bella agli occhi di Dio, sì feconda di dolci purissimi affetti di famiglia, sì ricca di santi esempi, sì cara ad ogni suddito, sì piena insomma di opere e di virtù. Oh sia, facciam voti ardentissimi, sia presto chi raccolga con ossequioso ed amorevole studio memorie così magnanime e pie, e allora vedrassi qual fosse come Principessa, come Sposa, come Madre, come Regnante, come Cristiana quell' anima benedetta che ha mutate le pompe della terra, da Lei santificate, colle corone del Paradiso, ed ivi in mezzo alle molte che nelle Reggie d' Este e di Savojá vollero e seppero farsi Sante, si gioconda eternamente in Dio, e a lui parla per l' unanime Sposo, pei dolcissimi Figli, ed anche per noi tutti che qui siam rimasti a piangerne la perdita. — E questo

pianto è stato spontaneo, è stato universale, è stato effuso dal cuore, e non sarà consolato sì presto. In queste verità sta chiuso, noi crediamo, il maggiore elogio di chi ha regnato, quando cioè la morte ne sia guardata da tutti gli ordini de' soggetti come la maggiore delle pubbliche calamità, quando in faccia a questo lutto universale taccia ogni privato dolore; quando gente sconosciuta s' incontri per via e si arresti insieme, quasi amici di lunga consuetudine, e di ciò si favelli con tronche parole; quando tutti i diversi sentimenti vadano a confondersi in quel solo ed uno compianto. Or non era questo l'aspetto della città nostra fin da quando giungevano dalla R. villa del Cattajo le prime notizie che portarono negli animi la paura di un gran male che purtroppo attendevasi, ma sopra cui però voleasi illudere con accogliere le più lievi lusinghe? — Oh! Ella risanerà, dicevasi indistintamente dalla nobiltà e dalla plebe, oh! Ella risanerà la nostra cara padrona, o almeno potrà essere qui trasportata, e qui fra le tenerissime cure di sua Augusta Famiglia, qui potrà prostrarre la vita! venga, deh venga fra noi, e purchè qui la sappiamo, noi saremo paghi! — Nè intanto si stava a parole, ma da ciascuno si correva a piè degli altari, e i devoti tridui, e l'esposizione di Gesù Sacramentato, ed ogni maniera di orazioni si moltiplicavano così, che celebrandosi in venti e più chiese, e in alcune succedendosi a più fiato nel giorno stesso, queste eran sempre piene di popolo: e i meschini i quali non

potessero concorrere alle spese delle maggiori funzioni, offerivano pur essi il loro obolo, facendo ardere fra le pareti del nudo abituro una povera lampada innanzi alla domestica immagine di Maria. Quanti non corsero in que' tempi a purificar l'anima ne' Sacramenti, onde la lor preghiera fosse più accetta? Quanti non fecero voti a Dio? — Non sono queste parole di passione, imperocchè noi lo sappiamo di moltissimi: e noi sappiamo anzi di più, essendoci note persone, le quali offersero generose più che le suppliche e i voti, esibendo a Dio la propria vita per cessar la minaccia da quella, che sola occupava allora ogni pensiero. Nè per sopraggiungere di più infauste novelle si rattiepidiva il fervore; ma incalorandosi anzi sempre maggiormente udivasi dire: — se le preci nostre non otterranno il miracolo, procacceranno almeno tanto più di conforto alla desolata R. Famiglia, e a quella bell'anima tanto maggior grado di gloria, quando, ajutata di più copiose grazie, si riunisca al suo Dio. — E Dio che la vedeva sì bella, non voleva più differirle la corona. — Noi meschini uomini, avvolti fra le fugaci ombre del mondo, chiamiamo altissima disavventura la morte, e la lamentiamo come l'ultimo dei danni; ma leviamo un istante l'intelletto dietro al volo di MARIA BEATRICE, ed Ella ci dirà, che nè le grandezze, nè l'impero mai le avean tolto dagli occhi che la sua patria era il Cielo: che alla terra non l'avvincea nulla fuorchè tre affetti, l'amor di Sposa, l'amor di Madre, e

l' amore degl' infelici da lei beneficati : che innanzi di rispondere alla chiamata del suo Signore, ha da lui impetrato che colle segrete sue voci di pace, che coi balsami ch' egli solo conosce tempri l' angoscia del Consorte e dei Figli : che sa non aver d' uopo di lasciar loro raccomandati i suoi poverelli : che con nuova e maggior potenza proteggerà i suoi diletti dal beato soggiorno : che quindi non si compiangia la sua felicità.

« E qui infatti dove tanto è pianta e desiderata, qui si spera che se cessò di regnare sovra noi, non cessi no mai di ricordare con Dio queste sue fedelissime contrade. Era questo il sentimento che in mezzo alla generale costernazione introducevasi soavemente negli animi, quando nella mattina di questo giorno la città nostra accolse la salma della sua augusta Sovrana. Oh quanti ne abbiám noi udito salutarla sul suo passaggio, e chiamarla benedetta, e parlarle con fiducia quasi a viva ! Noi, noi stessi abbiám ascoltato in un gruppo di povere donnicciuole una madre, che alle sue figlie ed alle vicine altamente raccontava il migliorato costume della città per la santa sua influenza, e l' additava specchio di conjugale concordia, di materna tenerezza, e di ogni eletta virtù ! E quanti vecchi non la pregavano onde impetrasse che i loro figli e nepoti mirar potessero succedersi in questa Reggia altre Principesse che la imitassero, e se ne facessero modello ! E tutti, piucchè pregarle requie, la glorificavano !..... E quegli

che con mesto desiderio, e santa invidia insieme getta queste rozze parole più dal cuore che dalla penna; quegli che ah! deve per sì acerba cagione rompere in queste pagine un silenzio di quattro anni, oh come avrebbe voluto tutto il mondo testimonio di sì concorde voce, egli che, innanzi di consacrarsi all' Altare, servì per molt'anni a quella rarissima Donna, e la conobbe e l' ammirò nelle prospere e nelle avverse vicende, e ne serberà perenne la ricordanza come eccitamento alla virtù!

« Noi ti salutiamo dunque in Cielo, come è cristiana speranza, o MARIA BEATRICE VITTORIA! Ivi prega per la vera felicità di questi Stati, e la avremo, se otterrai da Dio ch' egli a lungo conservi fra noi il Tuo Consorte, e nostro Principe e Padre, sicchè tutti condur possa a felicissimo termine i suoi disegni in pro' della Religione e del pubblico bene: se le virtù che insieme con Lui hai trasfuse ne' Figli gli terran luogo di compenso al suo acerbo dolore: se la tua memoria continuerà a operar tanto bene fra noi, quanto ne operò la tua vita! »



